

Francesco Nobili-Vitelleschi.

Cenni di G. D. V.

Il march. Francesco Nobili-Vitelleschi, mancato ai vivi il 4 aprile corrente, fu uno dei più illuminati ed autorevoli fautori del nostro sodalizio.

Entrato fra i soci nel 1870, fu chiamato nel 1873 a far parte del Consiglio direttivo, tenne la vice-presidenza dal 1883 al 1885 e fu Presidente dal 1887 al 1891.

Questi uffici egli ebbe non perchè gli avesse in verun modo cercati; al che si opponeva il suo animo, nobilmente altero di fronte a possibili competizioni tanto nel ristretto ambiente della Società Geografica, quanto nel *mare magnum* della vita pubblica, a cui pur lo portavano tutte le sue alte qualità d'intelletto e di cuore.

Uomo di vasta coltura, d'ingegno sottile e versatile, di tempra fisica e morale adamantina, lavoratore instancabile, figlio devoto dell'Italia, figlio devoto e tenero di questa sua Roma, conscio di poter giovare al paese, disposto e pronto ad adoperarvisi, non cercò mai onori nè dignità, non offerse mai per suoi interessi l'opera sua, ma neppure mai la rifiutò, quando altri in nome di alcun nobile intento la richiese. E le sue qualità insigni gli assicurarono sempre l'ammirazione di molti, il rispetto di tutti.

Pensatore acuto, maturato dalla meditazione e dalla pratica della vita, animo schietto, sicuro di sè, non curante dell'aura popolare, oratore convinto, facile, limpidissimo, dialettico formidabile, fu sempre ascoltattissimo al Senato, come nei ritrovi privati e nelle aule capitoline.

E fa meraviglia che in mezzo alle tante occupazioni e preoccupazioni della vita politica ed amministrativa, fra le distrazioni della vita di società, cui egli fu sempre fedele, abbia ancora potuto trovar posto quella sua intensa operosità letteraria, che è comprovata dal gran numero de' suoi scritti, maggiori e minori, tra cui alcune opere poderose che, in altri paesi, sarebbero bastate da sole a farlo collocare nella schiera degli scrittori più segnalati.

In questi giorni furono citati come principali i suoi lavori sul « Concilio ecumenico » di Pio IX e sulla « Storia civile e politica del Papato »: ma per larghezza e profondità di concezione e per rigore di condotta non sono meno importanti i suoi quattro grossi volumi sulla « Morale induttiva. »

In quest'opera vastissima, prese in minuto esame, nella storia di tutte le scienze, le successive conquiste fatte dall'intelletto umano, ricercata e messa in rilievo, nel mondo dei fatti ed attraverso i secoli, la distinzione fra l'ordine materiale e l'ordine morale, egli viene, per per via d'induzione, a segnare i confini inviolabili, innanzi ai quali è costretta ad arrestarsi la scienza positiva, ad affermare il dualismo irriducibile tra la ragione ed il sentimento ed a proclamare il diritto del sentimento di « riempire de' suoi ideali il campo dell'inconoscibile » (1).

Così fatti erano gli « Ozi » di Pomponio Leto, con la quale modesta designazione egli presentò al pubblico il suo lavoro filosofico. Con ricerche di tal natura il gentiluomo d'antico stampo, nutrito di larghi studi, modernamente colto ma credente, volle dimostrare a sè ed agli altri la ragionevolezza e la necessità di dare alla morale una base di fede.

Quanto all'opera dell'illustre estinto nella Società Geografica, ne fu già trattato particolarmente in una pubblicazione uscita in luce appena due anni or sono (2), e basterà quindi accennarvi qui succintamente.

La sua presidenza durò meno d'ogni altra finora: un solo quadriennio; al che forse contribuì il suo costume, ch'era poi il suo carattere, di procedere nettamente, avvenga che può, dritto per la sua via, in un ufficio ove talvolta i molteplici contatti con persone ed interessi di vario genere possono rendere consigliabili certi temperamenti e adattamenti. Ma così breve come fu, essa va distinta per alcuni fatti di gran momento.

Al march. Nobili-Vitelleschi va debitrice la Società, se nel 1888 le fu, d'un tratto, quintuplicato l'annuo assegno governativo. Il suo senso pratico non gli permetteva certe illusioni: non giovava muoversi o agitarsi senza una buona base; bisognava che la Società po-

(1) Vedi POMPONIO LETO (F. NOBILI VITELLESCHI): *Morale induttiva*, Roma, Forzani, 1893. Vol. IV, pag. 579.

(2) Vedi G. DALLA VEDOVA: *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma Società Geografica, 1904, pag. 49-58.

tesse in via ordinaria provvedere da sè ad esplorazioni geografiche importanti senza assoggettarsi ad ogni momento a questue penose od all'arbitrio di sovventori straordinari.

E la sua opera energica, le sue buone ragioni e la sua autorità ottennero il gran successo.

È vero che qualche anno dopo la sua presidenza il largo assegno fu, pure d'un tratto, ridotto alla metà press'a poco; ma per intanto nessuno aveva ragione di pensarvi. Allora urgeva solo operare e il Vitelleschi era uomo da ciò.

D'altra parte un disegno d'esplorazione è presto fatto. Sulla regione da preferire non c'era dubbio possibile. Appunto in quel tempo s'era tracciato, sul bianco d'una carta d'Africa, parte del confine delle « sfere d'influenza » italiana ed inglese: quello era necessariamente il campo d'azione, quello il paese da verificare ed illustrare.

Restava però un grande scoglio: restava da trovare il condottiero della spedizione, ciò che è sempre una scelta estremamente difficile: perchè in tali casi troppe qualità e disparate si devono richiedere, e forse indovinare, riunite in una stessa persona; poichè, in sostanza, da questa scelta dipende la serietà e quasi tutto il successo dell'impresa.

Se non che anche a ciò il Vitelleschi aveva pensato; e nello stesso patriziato della sua Roma aveva trovato il suo uomo; un capo istruito, bene allenato e sicuro, un naturalista di scuola, reduce da poco da una importante esplorazione nel Congo, il conte Giacomo di Brazzà.

Ma pur troppo il valoroso giovane, mentre s'avviavano i primi preparativi, soggiacque immaturamente, in Roma, ad un rinnovato assalto dell'infezione contratta nell'Africa equatoriale (1); sicchè per il momento, cioè fino alla scoperta di un altr'uomo di sua fiducia, il Vitelleschi non volle accollare alla Società l'intera responsabilità di una spedizione sua propria e si restrinse a provvedere ad imprese in corso ed a far sovvenire largamente parecchie spedizioni, in Somalia ed altrove, fatte per conto d'altri (2).

(1) Vedi la nota necrologica di G. D. V. su *Giacomo di Brazzà* nel *Boll. It. della Soc. Geogr.*, 1888, pagg. 279-281.

(2) I maggiori particolari qui esposti devono servire a complemento di quanto se ne disse un po' sommariamente nella citata monografia sulla Società Geografica a pagg. 49, 56-57 e 64-65 ed a soddisfazione di un desiderio espresso qualche tempo fa allo scrivente dall'illustre trapassato.

All'infuori delle imprese d'esplorazione non vanno dimenticati di questa presidenza parecchi altri notevoli fatti, come ad es., l'uso da essa introdotto di donar libri a giovani studenti meglio provati in geografia; di distribuire largamente opere d'erudizione geografica a tutte le biblioteche e scuole secondarie governative del Regno; gli accordi presi con una ditta libraria ed i sussidi ad essa assicurati per la pubblicazione di un grande *Atlante di Geografia moderna*, italiano e rispondente ai nostri interessi ed ai progressi attuali della Cartografia; ed in corrispondenza con questi, la concessione di borse di studio per la preparazione teorica e pratica di qualche buon cartografo italiano; la gran parte avuta dalla Società Geografica, in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America, nel far preferire, tra varie forme possibili di feste, la pubblicazione della monumentale *Raccolta Colombiana*, nel preparare il vasto e minuto programma dell'opera e nel promuovere ed agevolare il lungo e difficile lavoro; e finalmente la grande inchiesta allora iniziata e compiuta dalla Società sulle condizioni della nostra emigrazione nelle varie parti del mondo.

Tutto ciò costituisce un cumulo di opere sapienti, che sarebbero bastate da sole a far la gloria d'una presidenza assai più lunga; che stanno a confermare le insigne qualità d'animo e di mente dell'illustre uomo e a dimostrare con qual profondo sentimento di gratitudine e di reverenza la Società nostra debba custodirne la memoria e deplorarne la morte.

Don Giovanni Beltrame.

Il giorno 8 del corrente aprile moriva in Verona il commendatore prof. **Don Giovanni Beltrame**, una venerata figura d'intemerato sacerdote, d'insigne educatore e intrepido missionario. Era nato a Valeggio sul Mincio l'11 novembre 1824. Nel 1839 entrava nell'Istituto Don Nicola Mazza e il 29 giugno 1844 vi vestiva l'abito clericale per essere poi ordinato sacerdote nel 1849. Avendo manifestato il desiderio di prender parte alla missione africana - alla quale poco prima Don Nicola Mazza aveva mandato alcuni suoi preti sotto la direzione del padre Gesuita Ryllo - fu mandato a Venezia dove apprese

la lingua araba e armena e quindi nel 1853 ai 9 di ottobre salpava da Trieste con Don Antonio Castagnaro e il 29 ottobre giungeva a Chartum. Don Mazza si prefiggeva di fondare nell'Africa Centrale una missione italiana e però, nel 1854 e 55, Don Beltrame si spingeva su per il fiume Azzurro ed il Tomat nello Sciangallah per cercarvi un luogo adatto alla fondazione di tale missione. Ma questa fu invece stabilita tra le tribù Denka della penisola del Sennaar sulla destra del fiume Bianco. Ritornato a Verona nel 1856, ne ripartiva nel settembre del 57 con 5 missionari - uno dei quali era Don Daniele Comboni - diretto alla stazione di Santa Croce sul fiume Bianco. La missione ebbe esito infelice; parte dei missionari morì, gli altri dovettero raccogliersi in Assuan, dove egli soggiornò circa due anni. Il 7 febbraio 1862 - lasciava Assuan e dopo un lungo viaggio per la Palestina e la penisola balcanica, si recava a Vienna, indi ritornava a Verona (1863).

Quivi fu nominato prof. di Storia, di Geografia, di Diritti e Doveri alle scuole Normali femminili e magistrali maschili. Commendatore della Corona d'Italia, membro effettivo dell'Istituto Veneto, dell'Accademia di Agricoltura, Arti, ecc. di Verona e Membro onorario della Società geografica Italiana. Nel settembre 1899 succedeva a Don Tomba in qualità di superiore degli istituti maschili e femminili « Don Nicola Mazza ».

Le copiose sue pubblicazioni, frutto dei suoi viaggi, sono una prova eloquente della sua attività scientifica e fanno pure sensibilmente intravedere ed amare l'uomo che prima di scrivere operò, che prima di insegnare con la parola la scienza insegnò con l'esempio la carità, che prima d'essere il dotto sedente ascoltato e riverito tra i colleghi del Regio Istituto Veneto, prima di essere il viaggiatore, il linguista chiamato a far parte della Società Geografica Italiana, fu il missionario che diede l'ardente giovinezza alla diffusione della fede e della civiltà cristiana nel centro dell'Africa. Raro connubio di scienziato e di apostolo, d'uomo di studio e d'uomo d'azione, che merita d'esser affermato e proclamato!

Ecco le sue pubblicazioni d'indole storico-geografica:

1. *Lettera scritta dall'Africa centrale* (relazione del viaggio sul fiume Bianco) con annotazioni dell'ab. prof. Francesco Bardi. Padova, 1858.
2. *Religione e civiltà* (lettera di G. B. A. Melotto, A. dal Bosco, Fr. Oliboni, D. Comboni e Isidoro Zilli). Verona, 1858.

3. *Religione e civiltà* (lettera da Chartum dei missionari nell'Africa centrale). Verona-Milano, 1858.
4. *Relazione del viaggio dei rev. Missionari da Chartum a Santa Croce*. Verona-Milano, 1858.
5. *Missione dell'Africa centrale*, relazione (con estratti di due lettere di D. Angelo Melotto ed alcuni cenni necrologici intorno al medesimo). Verona, 1859.
6. *Di un viaggio sul fiume Bianco nell'Africa centrale*, lettera. Verona, 1861.
7. *Cenni sui Denka e la loro lingua*. Firenze, 1867.
8. *Il Sennaar e lo Sciangallah*. Memorie. Verona, 1879. 2 vol.
9. *Il fiume Bianco e i Denka*. Memorie. Verona, 1881.
10. *Grammatica della lingua Denka*. Firenze, 1870.
11. *Studio sulla lingua Akkà* (grammatica e dizionario). Roma, 1877.
12. *Cause della barbarie da cui fu sempre dominata l'Africa e specialmente la parte centrale*. Memoria. Venezia, 1879.
13. *La Nubia*. Torino, 1879.
14. *Un capitolo dell'opera inedita (viaggio ai Sciangallah)*. Roma, 1879. (Boll. della Società Geografica).
15. *Le rive del fiume Bianco da Chartum ai Scilak. Gli Arabi. L'Abù-Zet. I Baggàra Selem. Linguaggio mimico degli Arabi. Le montagne dei Denka. Il Tarciam*. Memoria. Venezia, 1880. (Atti Ist. Ven.).
16. *In Nubia presso File, Siene, Elefantina*. Memoria. Venezia, 1883. (Atti Ist. Ven.).
17. *Gli Schiavi in Nubia presso File, Siene, Elefantina*. Discorso. Venezia, 1884. (Atti Ist. Ven.).
18. *Disposizioni che deve avere chi viaggia, specialmente fra popoli barbari o selvaggi, perchè i suoi viaggi riescano piacevoli, ecc., ecc.* Venezia, 1886. (Atti Ist. Ven.).
19. *La palma Dattero nell'emisfero settentrionale dell'Africa: vantaggi che ne ritraggono gli abitanti*. Venezia, 1887. (Atti Ist. Ven.).
20. *Leggende e vera storia di Giaffa. L'occupazione francese ed egiziana. Il Convento Francese. La fontana di Abù-Babùt*. Venezia, 1888. (Atti Ist. Ven.).
21. *Una visita al Carmelo*. Venezia, 1889. (Atti Ist. Ven.).
22. *In Nubia presso File, Siene, Elefantina*. 1^a ediz. Verona, 1893.
23. *Il Tempio del Santo Sepolcro di Gerusalemme*. Verona, 1894. (Atti Ist. Ven.).

24. *Il mio sogno sui futuri destini della colonia italiana Eritrea.* Venezia, 1895. (*Atti Ist. Ven.*).

25. *In Palestina, l'ultimo mio viaggio.* Con alcuni ricordi della Terra Santa premessi dal prof. Augusto Conti. Firenze, 1895.

26. *Avanti e dopo il disastro di Amba Alagi.* Memoria. Verona, 1896. (*Atti Accad. di Verona*).

27. *I Dervisci del Sudan nel continente Africano.* Memoria. Verona, 1896. (*Atti Accad. di Verona*). ■

G. BIADEGO.

